

**FRANCIA**

I commenti di Parigi per la doppia partecipazione al vertice

**Dubbi e ironie sul «tandem»  
Mitterrand-Chirac a Tokio**

La mossa del primo ministro: «un secondo strappo» nella coabitazione - Giscard d'Estaing in tv da sei mesi di tempo al governo per risanare l'economia poi il presidente potrebbe sciogliere le Camere - Rialzo in Borsa

**Nostro servizio**  
PARIGI — La decisione del primo ministro Chirac di partecipare, accanto al presidente Mitterrand, al vertice dei sette grandi paesi industrializzati che si terrà dal 4 al 6 maggio a Tokio, è ormai considerata come il «secondo strappo» in pochi giorni negli abiti stretti della coabitazione e certe nudità fin troppo appariscenti cominciano a sembrare scandolose per chi ha a cuore l'immagine di una Francia unita, autoritativa e credibile.

Gli eventi sono nel corso di una lunga trasmissione televisiva sulla quale ritorneremo più avanti, l'ex presidente della Repubblica Giscard d'Estaing ha detto che «la Francia in tandem a Tokio» farebbe ridere l'universo. «Le Monde» di ieri era dedicato allo «strappo» il proprio editoriale dal titolo evocatore «Duetto a Tokio»: evocatore non certo di una grande tradizione diplomatica, ma di quella più modesta e plebea degli «chansonniers» che si esibivano in coppia, il «comico» e la «spalla», per far ridere la gente.

A dire la verità non c'è niente di comico in tutto questo. Chirac, per rendere la pariglia a Mitterrand, che tre giorni fa aveva posto dei limiti precisi all'uso del decreto-legge da parte del governo, ha voluto far sapere alla Francia e al mondo che anche la politica estera deve avere l'avallo del primo ministro e che quindi (fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio) egli avrebbe accompagnato personalmente il presidente della Repubblica a Tokio pur sapendo «scortato» dal ministro degli Esteri e dal ministro dell'Economia e delle Finanze che sono tutto fuorché mitterrandiani.

Questa «delegazione a due teste» che arriverà su due aerei diversi per ragioni di sicurezza — nota ancora «Le Monde» — non solo porrà problemi di protocollo e soluzioni sfioranti il ridicolo, ma non sarà la «prova vivente di una Francia divisa», ma rischia di permettere manovre tendenti ad accentuare le eventuali divergenze tra Mitterrand e Chirac. Si può cercare, a questo punto, di minimizzare il conflitto tra il presidente della Repubblica e il primo ministro, come tenta «Le Matin» o addirittura dire, come «L'Unità», che si tratta soltanto di uno un mesinscena socialista e mitterrandiano per ingannare una volta di più l'opinione popolare: ognuno ha diritto alla «propria verità». Ma ormai i fatti parlano chiaro: la coabitazione è un regime destinato a finire presto e uno stato conflittuale permanente che può essere attenuato ma non modificato dalla «civiltà» dei due coabitanti.

Se abbiamo capito bene il lungo ragionamento sviluppato in tv da Giscard d'Estaing, anche l'ex presidente della Repubblica pensa la stessa cosa, per tutti altri motivi naturalmente. Dopo aver sottolineato ma subito abbandonato con aristocratico distacco l'amaro della ripresa che Chirac gli ha fatto ingoiare (refrattario del portafoglio del ministero dell'Economia e delle Finanze, rifiuto della poltrona di presidente della Camera) Giscard d'Estaing ha detto che il governo di destra ha sei mesi per dimostrare al paese di aver rimesso la Francia economica e sociale sulla strada buona. Sei mesi, per altro favoriti da una eccellente congiuntura internazionale, per rilanciare la produzione e avviare il riassorbimento della disoccupazione. Trascorso tale termine, e comunque ai primi segni di una nuova crisi che non è improbabile e che susciterebbe i primi malumori popolari contro il governo delle destre, Mitterrand potrebbe approfittarne per sciogliere le Camere e sperare in un risultato favorevole alle sinistre.

Altri pensano che Mitterrand, a questo punto, potrebbe fare — e ne ha facoltà — quel referendum di cui si parla dai tempi di Pompidou sulla riduzione del mandato presidenziale da sette a cinque anni, vincerlo facilmente, dimettersi e imporre elezioni presidenziali anticipate in condizioni favorevoli ai socialisti. Altri ancora non escludono un Mitterrand esaurito dalla guerriglia chiracliana che gli contende ogni giorno lo spazio per svolgere ed esercitare le sue funzioni presidenziali (vedi appunto il caso del «viaggio di nozze» a Tokio), dunque umi-

liato e dimissionario per nausea di un potere che non è più tale.  
Ma, gira e rigira, si torna sempre allo stesso punto: la coabitazione, o quello che «Le Quotidien» chiamava ieri mattina in un vistoso titolo di prima pagina «il gallo a due teste» è un fenomeno da baraccone e non una soluzione politica «dignitosamente vivibile». A parte «Humanité», chi ci crede veramente è la Borsa di Parigi: il 16 marzo le quotazioni dei titoli francesi sono aumentate del 13 per cento. Un record assoluto, aspettando naturalmente la nuova marea della privatizzazione delle industrie nazionalizzate, cioè migliaia di nuove azioni relative a cinque grandi gruppi industriali ristrutturati e risanati in cinque anni di legislatura di sinistra a spese dello Stato, non del contribuente. In fondo non è che la Borsa creda nella coabitazione: crede nella destra tornata al potere e si prepara a trarne il massimo profitto.

Augusto Pancaldi



**Un fitto calendario di lotte contro Pinochet**

SANTIAGO DEL CILE — È un fitto calendario di lotte quello che l'opposizione cilena prepara in questi giorni per rilanciare la protesta popolare contro Pinochet. La mobilitazione, con una serie di scioperi ad oltranza e giornate di protesta civile, dovrebbe svilupparsi a partire dalle prime settimane di aprile. Ma già nei giorni scorsi decine di manifestazioni si sono svolte

in diverse città cilene. E quasi sempre la risposta del regime è stata dura: la polizia ha caricato i manifestanti compiendo decine di arresti. Particolarmente attivi in questi ultimi giorni sono stati gli studenti e gli insegnanti (nella foto, una manifestazione di studenti a Santiago) ma anche le organizzazioni femminili e il comando nazionale dei lavoratori ( sindacato).

**GRAN BRETAGNA**

**La Thatcher: «Non credo a un mondo senza armi H»**

«È come cercare la luna nel pozzo» - Occorre mantenere il deterrente nucleare britannico - La prova elettorale di Fulham

**Del nostro corrispondente**  
LONDRA — Per quanto reale sia la crisi del suo governo e la quotazione elettorale dei conservatori abbia toccato il punto più basso, la signora Thatcher afferma che niente è cambiato, e in una intervista al «Times», cerca un rilancio d'immagine sulla via verso le prossime elezioni generali che essa afferma di poter vincere per la terza volta consecutiva. Non sono in molti a condividere questa apparente sicurezza, sorretta com'è da un giro di propaganda. Il 10 aprile, l'elezione suppletiva nel collegio londinese di Fulham — secondo tutti gli osservatori — dovrebbe mettere la signora al candidato laburista segnando un netto regresso per il partito di governo.

È il volto più intrasigente e aggressivo quello che il premier presenta nell'intervista al «Times». I temi di distensione e dialogo sembrano non interessarla molto. «Reagan e Gorbaciov — ricorda la Thatcher — hanno entrambi detto di voler arrivare ad un mondo senza armi nucleari. Ma io non riesco a concepire un mondo che non abbia ordigni atomici. Lasciate che ne parli in modo pratico. Le conoscenze e la tecnologia per costruire l'atomica restano. Per questo non si dovrebbe dar troppo credito alla ricerca della luna nel pozzo perché, anche se tutti volessero ottenerla, io non credo che si realizzerebbe mai».

La Thatcher acconsente con l'obiettivo della eliminazione di tutti i missili intermedi, Ss-20 sovietici da un lato, Cruise e Pershing americani dall'altro. «Ma non è un'opzione nuova e non si può non essere d'accordo». Ma l'eventuale disimpegno atomico americano dall'Europa rende, secondo la Thatcher, tanto più necessario il mantenimento del «deterrente nucleare indipendente» britannico.

Siamo ormai entrati nella rincorsa alla prossima consultazione generale che potrebbe essere convocata per l'autunno dell'87. La macchina organizzativa del partito conservatore sta venendo in questi giorni mobilitata al suo massimo livello. Il presidente Norman Tebbit dice: «Per quanto mi riguarda, la campagna è già cominciata: sarà la gara più dura che sia mai stata combattuta in Gran Bretagna...». I conservatori sono ormai legati, nel bene o nel male, alla Thatcher, una figura che rischia però di logorarsi ulteriormente, di rivelarsi alla fine come un onere insostenibile.

Il messaggio è quello di sempre. La Thatcher punta sulla demagogia degli sgravi fiscali. Pretende di presentarsi come meccanismi redistributivi a favore degli strati popolari mentre tutti sanno quanto massicci e consistenti siano stati in questi anni i benefici concessi ai redditi più alti con la scusa dell'«incentivo all'iniziativa». Il premier che ha spaccato il paese in due fra «chi ha» e «chi non ha», allargando una nuova mappa della povertà, spera invano di colmare il divario con l'illusione di una effimera manipolazione erariale.  
Insiste anche sul miraggio del «capitalismo popolare», il primo ministro, dicendo che la Gran Bretagna si avvia ad essere una «nazione di possidenti dove tutti avranno, fra vent'anni, qualcosa da lasciare in eredità ai propri figli» assicurando così la trasmissione della catena della proprietà privata. E questo lo afferma quel capo di governo che ha il poco invidiabile primato di aver sottratto l'Inghilterra al più o meno rurto di posti di lavoro di tutto il dopoguerra.

Antonio Bronza



**Brevi**

**Libano, salvi gli italiani**

MILANO — Non hanno subito danno i 19 tecnici italiani del Gruppo industrie elettromeccaniche (Gel) che lavorano in Libano alla realizzazione della centrale termoelettrica di Zouk colpita giovedì scorso da due cannonate durante gli scontri tra opposte fazioni libanesi. Lo ha reso noto ieri un portavoce della stessa Stie.

**Haiti, revoca del coprifuoco**

PORT-AU-PRINCE — Il governo di Haiti ha revocato ieri il coprifuoco che era in vigore su tutto il territorio nazionale dalla caduta di Jean-Claude Duvalier il 7 febbraio scorso.

**Janos Kadar a Varsavia**

VARSAVIA — Il segretario generale del Partito socialista operaio ungherese Janos Kadar è giunto ieri in Polonia per una visita di lavoro e amicizia su invito del primo segretario del Pzrp e presidente del Consiglio di Stato, generale Jaruzelski.

**Conclusa la visita di Benjedid a Mosca**

MOSCA — Si è conclusa ieri la visita in Urss del presidente algerino Chadli Benjedid. Dopo due giorni di colloqui, Benjedid e Gorbaciov hanno manifestato la volontà di allargare la collaborazione bilaterale, «sperimentandone le forme e i metodi».

**Il presidente cinese in Pakistan**

ISLAMABAD — Il presidente cinese Li Xiannian è partito ieri da Karachi dove ha incontrato il presidente pakistano Zia Ul-Haq per esaminare questioni di mutuo interesse nonché la situazione internazionale.

**Attentato in Giappone**

TOKIO — Tre razzi rudimentali sono stati lanciati ieri contro la questura di Osaka senza danni né feriti. La polizia ha arrestato così l'attentato contro il secondo quest'anno dopo quello di martedì scorso a Tokio, a gruppi terroristici di sinistra che intenderebbero opporsi al prossimo vertice dei paesi industrializzati organizzato in Giappone.

**Guerra del Golfo, abbattuti aerei iracheni**

PARIGI — Tre aerei iracheni sarebbero stati abbattuti giovedì scorso dalla contraerea iraniana stazionata nella parte sudorientale dell'Iraq.

**URSS  
Rivista letteraria sovietica  
attacca il «politico» Wojtyla**

«Autoritario, avido di potere e non duttile», lo definisce la famosa italianista Cecilia Kin - Una galleria di ritratti - Da Formigoni a Moravia, da Arbasino a Ostellino

**Del nostro corrispondente**  
MOSCA — «Mistica delle cifre, l'intellettualità italiana nell'attesa del Duemila». Con questo titolo la rivista «Vozrosvy Literaturey» «Problemi della letteratura» ha pubblicato, nel suo ultimo numero, un vasto saggio della nota italianista sovietica, Cecilia Kin, in cui uno dei bersagli è l'attuale pontefice Giovanni Paolo II. Si tratta della più circostanziosa e dura critica di papa Wojtyla, «politico» e «letterato», mai apparsa sulla stampa sovietica e che rompe, per così dire (ma in realtà Cecilia Kin aveva già espresso giudizi analogamente critici sul papa nel suo ultimo libro, del 1984, intitolato «Achimbia e realtà»), il riserbo che i media sovietici hanno mantenuto mentre infuriavano le polemiche dopo l'attentato.

Wojtyla viene definito — a metà tra l'ironia e l'invettiva — «autoritario, avido di potere e non duttile», uomo che «sostiene coerentemente il reazionario e che «si appoggia a due organizzazioni di massa, la spagnola Opus Dei e l'italiana Comunione e Liberazione, entrambe reazionarie e integraliste, che svol-

gono il ruolo di «guardie pretoriane» del pontefice. Sferzante il sarcasmo che la Kin impiega nel raccontare il dibattito — all'ultimo numero del numero di Rimini di Comunione e Liberazione — sulla figura di Parsifal. «Una delle questioni più dibattute — scrive Cecilia Kin facendo sorridere certamente i lettori sovietici (e l'articolo, appena uscito, sta già facendo rumore negli ambienti letterari della capitale) — è stata se il Parsifal contemporaneo dovesse essere considerato Giovanni Paolo II, oppure don Giussani, oppure Roberto Formigoni, che ha fatto il voto di castità».

Papa Wojtyla era presente a Rimini — ricorda la Kin — anche con la sua opera teatrale «Globo», che ha avuto un'accoglienza «blepida», nonostante il papa abbia «ammiratori entusiasti». Il fatto è che «al papa piace tutto ciò che egli stesso scrive». E, a proposito di letterati, è da segnalare la stroncatura dell'ultimo libro di Moravia, «L'uomo che guarda». «Con grande rincresco costatiamo che nel 1985 Moravia ha pubblicato un altro romanzo brutto — scrive ancora la Kin — è un peccato!».

Ma, aldilà delle polemiche sulla quotidianità del dibattito politico-culturale italiano (che Cecilia Kin vive «dall'interno», seguendo la stampa italiana con una minuzia certosina) il saggio è una specie di vivissima ricognizione della «recrudescenza delle contraddizioni sociali, della tensione delle passioni politiche» che «inevitabilmente si rispecchiano nella sfera della cultura». «Non bisogna dimenticare — scrive ancora la Kin — che nuove generazioni stanno crescendo, che sono lontane dalle tradizionali idee umanistiche sul bene e sul male e che «c'è una lotta anche oggi per conquistare le anime della gente che sarà adulta nel Duemila. In cosa crederanno? Quali saranno i loro valori? Tutto è problematico».

Una ricognizione «a tutto campo» che va dallo «scandalo intellettuale» della lettera di Pismo contro il voto segreto al Senato (che, proposta con tema alla maturità, di scrive la pubblicista italiana in due campi contrapposti in cui il povero Pismo si vide tracciato dagli uni di essere

un reazionario e dagli altri dipinto come un vero democratico), alle pagine dedicate a Cagliostro e ai maghi italiani, alle interviste sul Duemila di Alberto Sinigaglia, alle analisi di Ferraroli, di Peccol, Arbasino, al rapporto tra letteratura, critica letteraria, politica e costume. È lo stile e il metodo della Kin. Le tensioni delle passioni politiche che «inevitabilmente si rispecchiano nella sfera della cultura». «Non bisogna dimenticare — scrive ancora la Kin — che nuove generazioni stanno crescendo, che sono lontane dalle tradizionali idee umanistiche sul bene e sul male e che «c'è una lotta anche oggi per conquistare le anime della gente che sarà adulta nel Duemila. In cosa crederanno? Quali saranno i loro valori? Tutto è problematico».

Una ricognizione «a tutto campo» che va dallo «scandalo intellettuale» della lettera di Pismo contro il voto segreto al Senato (che, proposta con tema alla maturità, di scrive la pubblicista italiana in due campi contrapposti in cui il povero Pismo si vide tracciato dagli uni di essere

Giulietto Chiesa

**CECOSLOVACCHIA**

**Chiuso il congresso del Pcs Conferma per il Politburo**

**Del nostro inviato**  
PRAGA — È stata confermata ieri dalle conclusioni del 17° congresso del Partito comunista cecoslovacco l'impressione di continuità data lunedì dall'apertura dei lavori. I membri effettivi del Politburo sono gli stessi di prima. E cioè: il segretario generale del partito Gustav Husak (73 anni), Vasil Bilak (69), Peter Colotka (61), Karel Hoffmann (62), Milos Jakes (64), Alois Indra (65), Antonin Kapek (64), Josef Kempny (66), Josef Korcak (65), il primo segretario del Pcs slovacco Jozef Lenart (63) e il primo ministro Lubomir Strougal (62). Un cambiamento c'è stato nel gruppo dei supplenti al Politburo, passati da tre a sei. Rimasto, invece, per il Comitato centrale, in cui l'età media si è abbassata a 52 anni.

Tra gli spunti manifestatisi nel congresso, alcuni attendono di essere messi alla prova dai futuri sviluppi della situazione cecoslovacca. Qualche intervento ha espresso in modo apparentemente più convinto degli altri le critiche al funzionamento di vari settori dell'economia (di cui pure si sono vantati i risultati) e della società. Il segretario del partito della Boemia occidentale ha, ad esempio, accennato alle «ripercussioni del 27° congresso del Pcus» e ha così proseguito: «La gente ne parla, fa paragoni, si manifesta un dubbio: siamo pronti anche noi a seguire lo stesso cammino?». Sostanzialmente analogo l'interrogativo posto da un'operaia della siderurgia.

Esponendo il suo rapporto sulle «grandi scelte di sviluppo economico e sociale della Repubblica socialista cecoslovacca negli anni 1986-90 e le prospettive fino all'anno 2000», il primo ministro Lubomir Strougal ha parlato di problemi da risolvere «con spirito profondamente critico, in modo ardito e innovativo». Strougal ha parlato di economia, ma si vedrà se tra i problemi «da risolvere» il Politburo confermerà ieri vorrà — a diciotto anni dalla «Primavera di Praga» — individuare anche di diversa natura. Nell'ultimo giorno dei lavori congressuali sono state ventidue riammissioni di comunisti tra quelli copiosamente espulsi dal partito dal 1968 in poi.  
Un tema più volte ripreso nelle relazioni e negli interventi — un tema senz'altro particolarmente avvertito oggi in Cecoslovacchia — è quello dell'ambiente. Di qui alla questione energetica il passo è breve. Lubomir Strougal lo ha compiuto sollecitando «la riduzione progressiva nel consumo e quindi nell'estrazione di lignite e ricordando «con insistenza» che l'acquisizione e l'uso delle risorse energetiche devono avere «la massima efficacia con le minime conseguenze sull'ambiente». Ecco il primo ministro scemettere sia sul risparmio energetico sia sulla diversificazione delle fonti.  
Un altro tema più volte rimbalzato nei lavori congressuali è quello della gestione delle imprese e, in generale, dell'economia. In varie occasioni se ne è parlato sottolineando il bisogno che chi ha posti di potere risponda pienamente delle proprie responsabilità.

Alberto Toscano

**INDIA**

**In Punjab uccidono 9 indù**

**NEW DELHI** — La situazione nel Punjab sta raggiungendo livelli di massima tensione. Ieri l'esercito è stato posto in stato d'allerta dopo che in mattinata estremisti sikh travestiti da poliziotti avevano ucciso 9 indù, ferendone altri 13, tre dei quali versano in condizioni gravissime.  
L'episodio di particolare violenza è avvenuto a Ludhiana, un centro industriale abitato prevalentemente da indù che dista 125 km da Amritsar, la capitale del Punjab, città santa dei sikh.  
Un gruppo di estremisti sikh ha attaccato gli attivisti del «Corpo nazionale volontari» come fa spesso il Pakistan accusato di armare gli estremisti sikh.  
Dal canto suo il primo ministro Rajiv Gandhi ha inviato in Punjab, dove nel giro di due settimane i morti sono saliti a 64 l'ex governatore dello Stato Arjun Singh, per una valutazione della situazione. Singh è stato l'artefice nel luglio scorso dell'accordo di pace negoziato in Punjab tra il governo centrale e i sikh moderati oggi al potere col partito «Akhali Dal».

Amritsar la polizia ha ferito due manifestanti mentre tentava di disperdere la folla riunitasi in strada per dimostrare contro la violenza dei sikh. Con la stessa dinamica, un militante indù dell'organizzazione «Shiv Sena» è morto sotto il fuoco degli agenti a Anakard, sempre nei pressi della città santa sikh.

**APRILE '86**  
**BTP**

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 12%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata triennale e quadriennale sono offerti al pubblico: in sottoscrizione in contanti e a rinnovo dei BTP scadenti il 1° aprile 1986.
- I risparmiatori possono sottoscrivere in contanti o a rinnovo, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- All'atto del versamento dei buoni in scadenza viene corrisposto al presentatore l'importo di lire 0,50 per ogni 100 lire di capitale nominale rinnovato.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico  
**In sottoscrizione dall'1 al 7 aprile a rinnovo dall'1 al 9 aprile**

Prezzo di emissione	Tasso di interesse	Durata anni	Rendimento annuo effettivo
99,50%	12%	3	12,58%
		4	12,53%

**BTP** L'investimento esentasse sempre a portata di mano